

l'ipotesi dall'opinione pubblica di tutte le altre nazioni e nell'intimità della coscienza d'ogni italiano.

Altre che le piastre turche, il denaro del Banco di Roma e la biada dei fondi segreti su d'un sostrato atavico di mania guerrafondaia han creato un fittizio accordo tra la stampa ed il paese in una impresa sfacciatamente militarista e dinastica.

Ma il tempo ci darà ragione di tutto. Al ministero di già si vanno manopolando leggi per nuove tasse. Oggi a noi toccherebbe chiedre l'appello nominale su la questione tripolina per

poter avere la prova scritta dei responsabili del danno che avverrà all'Italia. Tutti ricordiamo l'entusiasmo suscitato dalla stampa nelle prime spedizioni all'Abissinia: dopo il disastro di Adua la gran cassa finì ed i responsabili si sguagliarono. Oggi, si batte l'istessa via e vi sarà un duplice disastro: economico e politico.

Tittoni è pronto per ricondurre Vittorio al piè di Pio X. E ciò mentre di fatto sommessamente si va ripetendo che neppure di sale sarà dato condire le viande dei lavoratori, perché il governo prepara nuovi aggravi e nuove tasse.

Criminosa follia di espansione

Con la spedizione africana tramonta l'astro politico di G. Giolitti. Il primo ad averne presentimento sarà stato lui stesso. Per la paura di far la misera fine di Francesco Crispi, in cuor suo, trepidi al pensiero di dover chiudere la carriera politica abbandonando e vilipeso fin da quelli che si giovano della sua autorità e del suo protezionismo.

Diversamente non si spiegherebbero le incertezze e le riluttanze di lui prima di cedere al trucco di provocazioni e di ostilità della Turchia, ed il ritardo frapposto a subire le imposizioni di fornitori e di speculatori a corto di grossi affari.

Evidentemente egli non ha potuto resistere ad ataviche velleità imperialistiche di Casa sabauda ed alla ben riuscita montatura di nazionalisti beligeri con la pelle altrui e delle varie specie dell'industrialismo patriottico. Certo a Giolitti fin dal primo momento l'occupazione di Tripoli dovette sembrare un brutto affare.

Probabilmente la rapina che si vuole in quelle terre lontane non costerà molto spargimento di sangue, ma non si effettuerà senza la nostra rovina economica ed il fallimento del bilancio nazionale. Così l'Italia, non ancora rifatta del disastro della passata impresa africana è cacciata ora in un abisso profondo di errori e di sperperi per fini loschi della nostra pirateria militaristica e di insani sospiri di grandezza nazionale di una borghesia ostile ad ogni nostra grandezza all'interno.

Una proposta di arruolamento in battaglioni volontari di tutti i facili fautori di un'azione in Tripoli, basterebbe a far sbollire tutti gli eroici furori patriottici di giornalisti stipendiati dal fondo dei rettili, di nazionalisti preziosi di banche e società legate a commerci militaristici, e di herveisti votati all'imperialismo.

Son di tale natura i bollori ed il coraggio di quanti l'Italia dicono di voler riabilitare davanti al mondo civile con un'occupazione da operetta. Nessuno di questi slombati e smidollati nazionalisti, in omaggio alla propria coerenza, finge almeno di esser pronto a partecipare ad un fatto di armi qualunque.

Si spadroneggia della vita altrui, disimpegnandosi ciascuno da ogni obbligo morale di affrontare i disagi e i pericoli di una guerra. Si esimono, i signori esaltatori di avventure nel Mediterraneo, di portar aiuto di braccia e di conforto in un'impresa che essi solo vogliono per favorire la bassa cupidigia mercantile della classe borghese a tutto rischio e pericolo di morte e di miseria della gran maggioranza, che in terra nostra pensa di compiere sicuramente e meglio i destini propri e quelli del paese.

Se abbiamo un esercito, bisogna che esso sia condotto magari al macello, dicono essi, che non vorrebbero mai una guerra, se per i primi fossero obbligati a prendersi parte.

Così sempre questi nostri vigliacchi, che l'Italia vogliono grande col sacrificio e col martirio degli altri! Essi, che vollero la serie di vergogne che va da Lissa ad Adua e da Messina all'incendio della S. Giorgio, per simulare successi e vittorie militari da commedia, armano ora il braccio di tanti lavoratori che altro non desiderano che di non essere distratti dal loro lavoro fecondo di sicura ricchezza e prosperità certa.

Tutti ormai sanno come e perché ci sarà concessa di fare un'occupazione. Sulle coste d'Africa la conquista si compirà come la presa di Roma: a calci di distrol. Una nuova vergogna per le nostre armi passerà come una gloria.

Si incaricheranno gli storici non cortigiani e servili a ricordare ai posteri la verità della cosa.

Certo senza il *placet*, anzi senza l'interesse delle altre nazioni, qui nessuno avrebbe osato di pensare ad una spedizione.

Il nostro intervento è venuto quando ci è stato quasi imposto dagli altri, che per allontanare dai propri paesi eventuali pericoli e terribili conseguenze di una guerra tra loro, han trovato comodo che noi a prezzo del nostro fallimento andassimo ad assicurare il così detto equilibrio internazionale.

Ora che si richiedono quattrini ed uomini, s'inganna il paese misero e derelitto promettendo tesori di ricchezza e di beni da conquistare all'Italia. Le delusioni non tarderanno a colpirci con la triste realtà di disastri economici, ai quali i governi ripareranno con nuove asprezze del fisco.

La nuova terra promessa di agrumeti, di vigneti, di oliveti, di giacimenti di zolfo e di altre abbondanti produzioni del genere, per le quali andremo a profondere l'economie nazionali, sperimenteremo essere una landa sprovvista di acque e inadatta alla colonizzazione ed allo sviluppo del nostro commercio. Tripoli è in ogni parte d'Italia, dovunque abbiamo terre devastate dai cicloni e dai nubifragi. Meglio sarebbe stato conquistare l'Italia agli italiani con le opere che da Messina, dalle Calabrie, da Amalfi e Cetara ai Comuni Vesuviani sono reclamate per la sicurezza della vita e delle robe degli uomini e per la coltivazione di fertili terreni rimasti incolti.

I pretesi dritti storici da rivendicare e i famosi destini di una nazione forte

L'eroismo afrodisiaco del nazionalismo italico

Ormai è sinceramente confessato: come tutti gli organismi fiacchi e depressi; come tutte le persone, a cui una precoce vecchiaia, abbia precluso ogni stimolo, ogni sintomo di forza e di vitalità, anche il nazionalismo italiano, per dare qualche guizzo o barlume di vita ha bisogno degli *espediti eroici*, di qualche cosa che ravvivi, sia pure precariamente, sia pure superficialmente soltanto, le sue forze sperdute e disperse in vani conati di speranze e di libidini.

Noi possiamo ritenere, quindi, che, come nell'individuo, la degenerazione fisica e sessuale, trascina l'ammalato a tentare la propria salvezza nel ricorso alle pratiche anormali e perversive; così anche nelle masse, la constatazione di una debolezza incipiente, può produrre quel pervertimento morale, capace di debellare ogni sano istinto di onesta concezione di vita, e far vedere la via della salute nella stolta profanazione di ogni più sublime sentimento di civiltà e di umanità. L'anomalia della *cura*, in ogni modo, nell'uno come nell'altro caso, trova la sua ragione d'essere in un identico squilibrio di forze e di intelletto.

Se qualcuno credesse male appropriata questa nostra definizione del nazionalismo italico, non ha che da seguire il modo come dalla maggior parte dei gazzettieri nostri si dimostra la necessità della conquista tripolina, per convincersene del contrario.

Altre nazioni, prima di noi, hanno indubbiamente combattuto guerre di conquista e compiuti atti di sopraffazioni per accrescere il proprio territorio, ed asservire altri popoli; ma la violenza, l'audacia degli atti temerari da queste stesse nazioni compiute venivano presentati come una necessità ineluttabile, per dare nuovi abocchi commerciali alle industrie, per aprire nuovi mercati ai produttori, per avere nuove terre da colonizzare e da sfruttare.

Non così, invece, avviene da noi. L'Italia deve conquistare Tripoli — secondo la maggior parte, se non di tutti i giornali italiani, interpreti fedeli del nazionalismo indigeno — non per gli scopi a cui le altre potenze si sono ispirate, non perchè dalla conquista possa derivare benessere maggiore alla nostra emigrazione in specie ed al popolo in genere; non perchè la Tripolitania possa rappresentare un futuro mercato propizio alla nostra produzione; niente di tutto ciò. L'Italia deve compiere la bella conquista soltanto per riavere nuova forza, nuova virtù di energia, nuovo spirito di audacia combattiva e guerresco alle affraite e deboli sue popolazioni, e agli stremati e imbelli suoi soldati, a cui il lungo periodo di pace — per tanti altri popoli operosa e feconda! — non è servito ad altro che a far disperdere ogni sentimento ed ogni impulso di attività e di decoro...

Di decoro puranche, perchè — sempre secondo gli stessi giornali — noi, dalla ingloriosa guerra d'Africa in poi, non siamo vissuti che di vita e di prostrazione, di umiliazioni e di rinunzie. E i a redimerci, a richiamarci ad un più cosciente spirito di dignità, non occorreva altro che una guerra contro un qualsiasi altro popolo, una violenza contro un'altra nazione, una invasione ed una appropriazione di altre terre e di altre regioni.

Discutere, vagliare, esaminare tutto ciò, alla stregua sia pure della più modesta conoscenza di quei principi di civiltà e di progresso, non fatti né di feroci abbracciature patriottiche, né di volgari atti di sopraffazione, è cosa perfettamente inutile. L'erotismo patriottico qui

giorno si esprimono nelle scene di barbarie, di sangue, di incendi e di nefandezze che sappiamo.

E mentre in quest'ora funesta di avventure gli stolti e miseri fratelli nostri, cogli animi pieni di speranze, confidano in una risorsa economica del paese, e l'ingorda avidità della borghesia industriale delira di pazzia gioia per i prossimi guadagni, in Italia si preparano giorni tristi per nostro risorgimento economico e per le nostre conquiste di libertà. Alla miseria che seguirà, la becca reazione avrà il suo momento di riscossa per infliggere a noi in varie forme fiscali i parecchi modi di riparare al voluto disastro.

Il riformismo socialista quasi deploira di non poter opporre le *Langi* proletarie a impedire la nuova iattura per l'Italia. Meglio farebbe a deplorare di aver educato le folle al culto delle istituzioni e dell'ordine ed alla rassegnazione ed alla virtù, e di aver ritolto il gruppo parlamentare socialista ad una compagnia di ascari del governo e di aver sempre sostenute le spesse militari con discorsi caldi di patriottismo militaristico, come uno Spingardi qualunque. Un po' di coerenza, per dio!

Dell'errore odierno è responsabile anche il nostro socialismo di governo. Nel caso di oggi il proletariato, che non fosse stato evitato di tutte le sue belle energie di fiera, sarebbe intervenuto a tutela dei suoi interessi coi mezzi più idonei al bisogno per ostacolare il tradimento alla nazione e per garantire la solidarietà internazionale di tutti i lavoratori del mondo.

Raffaele Murino.

Il moderno Nelson della marina italiana

Luigi di Savoia a Prevesa ha trionfato, silurando due tartane turche! Dopo la spedizione al polo, ove mandò a morire due ufficiali e la voluta ascensione del Ruvanzori, il trionfo di Prevesa. E bravi! i guerrieri savoiardi.

Dopo Tommaso; Luigi di Savoia. L'armata d'Italia può andare superba!

Ma, il conte di Torino ed il conte di Saloni andranno a Tripoli?

Per un africanista quale il conte di Torino, l'andata a Tripoli è indispensabile. Si troverà bene, laggiù: « su bello con la vita ».

IL SABOTAGGIO DELLA GIUSTIZIA

Napoli reclama l'epurazione della Magistratura

Dal Congresso dei magistrati di Roma si è levata una voce sdegnosa che ha invocato una inchiesta sulla magistratura. Molti assenti non ne avranno avuto piacere... E vanno dicendo che la moglie di Cesare non deve essere sospettata: ma non sanno che le mogli di Cesare nella storia si contano sulle dita di una mano.

Noi, da anni, sosteniamo la necessità di una inchiesta, specie nel Mezzogiorno, a Napoli soprattutto. Qui, la Giustizia — o quella che si è convenuto di chiamarla così — è accompagnata dalla generale sfiducia. Una epurazione è necessaria.

A Napoli non c'è Giustizia. Lo abbiamo ripetuto mille volte. Le leggi esistono solo per la povera gente, per quelli che non hanno santi e non dispongono di autorevoli protezioni.

Qui si rendono favori, non sentenze. Qui si verifica lo scandalo di inconcepibili assoluzioni, sotto l'egida di cospicui patrocinatori, i quali sono sempre gli stessi e sono ritenuti miracolosi come San Gennaro. Qui si vedono giudici genuffletterti innanzi a costoro col più ostentato ossequio, non solleciti neanche di salvar le forme.

Bancarottieri falliti per milioni e arricchiti sulla sventura degli altri: comandatori insigniti di varie croci: grossi delinquenti e strozzini: tutta questa folla di malviventi è uscita in questi ultimi anni dalle aule di Castelcapuano, ridendosi della Giustizia e irridendo alle vittime.

I casi più tipici sono sulla bocca di tutti e costituiscono altrettante pagine scabrose per la magistratura. Il mobilista Troise fu cinto di lauro dal signor L. M. De Santis e la sola che ebbe torto fu la morte; il cavalier Pezzullo, quello della canape, per poco non fu dall'8^a Sezione inserito nella collezione degli uomini di Plutarco; i funzionari di P. S. trovarono nel signor Morelli il presidente ideale, prodigo di mcrbidezze e di moti di spirito, estratti dal *Motto per ridere*; il signor Totono Sanguetaro, austero strozzino, vide dichiarato da un consigliere non a caso chiamato

Picazio virtuose le fonti della sua sussistenza; e l'elenco potrebbe continuare. Qualche vana sentenza coraggiosa emessa da qualche sezione del Tribunale è cancellata in appello: dove — salvo alcune eccezioni — polverose cariatidi schiacciano un sonnellino e, con l'occhio vigile fiso al 27, scambiano ancora il Codice toscano con quello dell'89.

La Giustizia penale è considerata — con ridicolo criterio — come la Sardegna della magistratura.

Vi sono presidenti penali, i quali sono fatti di latte miele e fragola e sembrano fatti per presiedere la Congrega di Sant'Ivone o per reggere il pallio innanzi alle processioni. Confondono la sentenza col rosario e, convinti che lassù sarà saldato il vero conto; hanno una manica così larga che vi passano dentro tutti i peccati mortali senza neanche bisogno di abbassare la testa. Si ottiene pietà da costoro, a patto di avere almeno venti recidive.

Vi sono dei Presidenti i quali hanno delle predilezioni, sicchè si sa che presso di loro è efficace il patrocinio di certi avvocati, che ne possiedono le chiavi del cuore.

Due scandali permanenti esistono tra gli altri a Castelcapuano: le carafate e le perizie. C'è un breve elenco di favoriti e di protetti ed è solo tra essi che si fa la scelta. Nessuno spirito di equità in questa scelta.

E sono sempre gli stessi verso i quali affluisce il pingue rivolo della fortuna e sono sempre quelli che, protetti dalla sorte, hanno minor bisogno. Professionisti onesti e valorosi — ce ne sono — aspettano da anni invano. Le grazie della 7.^a Sezione sono riservate ai vari Venditti, per quali il medaglino è l'eterno passaporto per tutti i compromessi.

L'inchiesta ci vuole. I giudici onesti la vogliono, stanchi di essere coinvolti nella stessa ondata di sospetti coi ribaldi e coi servitori. E dev'essere un'inchiesta seria.

Noi non ci stancheremo di invocarla.

Per i provvedimenti contro la teppa

Tutti i socialisti ed aderenti ai partiti democratici ed anticlericali, a qualunque frazione o tendenza appartengano; tutti coloro che nell'ora attuale, in cui predomina la più feroce e pericolosa abbracciatura patriottica, si sentono anti-tripolini e dissentono dagli attuali metodi di sopraffazione che cominciano a trovare ignobile rispondenza anche nei paesi nostri sono invitati ad una riunione che avrà luogo lunedì sera, alle ore 9, sulla Borsa del Lavoro.

Gli eroi del riscatto umano

BOGROF

Il giustiziere di Stolypine è stato impiccato. Nel primo momento i giornali borghesi presi da sgomento si domandarono: perchè Bogrof ha colpito Stolypine mentre lasciò incolme l'assassino della Russia? Giunsero persino, le tonde e curvate del gazzettino pagato coi fondi incommuni, i vigliacchi striscianti nelle anticamere ministeriali di tutti i paesi, giunsero perfino ad accusare l'eroe di viltà.

Il gracchiar dei ranocchi è indizio di mal tempo, ed infatti Bogrof colpendo il ministro ha bene scelto, ha tolto loro la mente direttiva della reazione.

Se Bogrof avesse ucciso Nicola II non avrebbe procurato che una momentanea soluzione di continuità della catena che avvicina i suoi e nostri fratelli. Morto un tiranno se ne sarebbero subito trovati dieci per succedergli, chè l'idea dell'oppressione è come quella Lerne, per una testa che le si tagli e ripullulano sette; ucciso Nicola il giorno dopo gli sarebbe successo un qualsiasi altro idiota debitamente e cronologicamente classificato, ma sarebbe rimasta la testa, il cervello della reazione, il burattinaio, Stolypine insomma. Lui ucciso invece la reazione è rimasta disorientata, il lutto è caduto su di lei. Dove trovare fra i vari Kokozoff un farabutto del suo valore? Ecco il perchè Bogrof fu doppiamente eroe, perchè seppe dando la vita rinunziare al fascino di passare alla storia come uccisore di re, ma più santamente, più utilmente servi alla causa dell'umanità e della giustizia abbattendo non la forza ma il boia, ecco perchè gracchiano i ranocchi del pantano scosso dalla tempesta.

Che il suo sangue ricada su gli assassini del generoso popolo russo. Quando essi saranno contenti?

Per lo sciopero di Piombino

Ai compagni ed alle Organizzazioni d'Italia. Tre mesi sono trascorsi da quando i capitalisti siderurgici dell'Elba e di Piombino lanciarono la sfida alla classe lavoratrice, e nessuna speranza di accordo si presenta poichè i padroni si ostinano ad imporre condizioni che gli operai non possono accettare.

Il proletariato italiano che tanta e fraterna solidarietà offrì agli scioperanti e serrati non può in questo estremo momento abbandonare ottomila lavoratori alla vendetta padronale, vendetta che dovremmo subire se nuovi soccorsi in denaro non vengano sollecitamente a rendere meno dure e penose le condizioni di chi lotta in difesa dei propri diritti e del principio di organizzazione.

Facciamo quindi nuovo appello ai compagni e alle organizzazioni d'Italia affinché compiano il supremo sacrificio inviando quell'obolo di solidarietà che sarà l'incoraggiamento a proseguire nella lotta.

Fidenti nell'aiuto fraterno ripetiamo ancora una volta l'invito.

W. L'Organizzazione Operaia

Tra i ferrovieri

Sempre per un'immorale

Il nostro D. Giovanni da strapazzo (che nausea e che schifo ci assale nel doverci ancora occupare di questo fíguro!), ha cambiato tattica.

E' passato dai furori Neroniani di tutto distruggere, annientare, incenerire, ai sorrisi loioleschi di Scarpia. Quale alta ragion di Stato gli ha consigliato questo mutamento? Che, quel che è peggio, sembra voglia scendere a giustificazioni. Già, come un qualunque cantoniere a cui vien fatta una lavata di testa dal proprio sorvegliante e tenta scusarsi, così quell'individuo, cerca giustificarsi degli attacchi mossigli dal nostro giornale. Ma, indovinate un po', con chi si giustifica? Con i suoi più cari, fedelissimi servitori che credettero bene, in occasione del suo onomastico fargli il « presente » di rito. Immaginate: pergamena artistica, firme... autorevoli di eunuchi e simili genia e, dulcis in fundo, discorsetto d'occasione con annessa commozone e relativi lucciconi!!! E lui, lo gnomo, risponde più commosso ancora e parla, parla di lotta ingiusta, di accuse (non dice questa volta che non toccano la sua delle sue scarpe, oh, no!), ingiuste ed immeritate, che si sa, non sempre si può tutti accontentare e di qui la lotta ecc. ecc...

Ma quel che non ha detto e di ciò di cui non si è giustificato glielo diremo noi. Corre voce e si dà per certo, che il fratello di colui, suo *beniamino*, e di cui solo i custodi bestiami potrebbero parlare con cognizione profonda, sarà assunto a viaggiare; in cambio, unico merito o titolo che dir si voglia, sposterà la sua domestica, è vero? E se sì, è questa la sua imparzialità? Son queste, inique ed ingiuste accuse? Ancora diciamo che solo in merito del posto che occupa ottiene quel che, da libero cittadino, mai avrebbe ottenuto. E invece, o non è molto fu visto in Galleria al caffè... poi per altre vie men popolate e nient'affatto o poco illuminate, a spasso prima, con le sorelle di un conduttore, in... dolce conversazione, poi. Gettavano forse le basi della... presa di Tripoli? E' tanto di attualità... Altro che attacchi d'incontentati, signor individuo, sono fatti controllati questi.

Il signorista, se principio di azione non Ogi reclama greore e il partito napoletano il responso per attaccati i nostri più volti contro q città. Oggi, municipi camorrisi bisognav... Ma, dov'è il logico per innesce... Lega... I giorni di eletti a meo, Pireo, Matteo... Da que le più v se si asp morali e l'avv. M... Magg... Quale g gliato non golamentato che non modo le logiche se... I povero di 2 ore di gr condizione ussuegn... Ma gli operai non vanno dice, in cu manca di nei alla e di quind di questi chiara id... Oh! gran... In ogni al più pre sa, per re festi come a gli oper... Maniffatt... Prima d... stavia, alla operale a dere varii maniffatt... colla venu cambiato, l... aggrava... gire gli o... do vengon... deria (che parati a c... Non dici... ede la di... perchè pri dell'operai... buiti al c... ad altri o... reclami... E dire c... ignota... cen verifi... Maniffatt... Da fonte... ale Direzi... la cucina e

Agitazione dei Manovratori di Avellino

La sera del 24 corrente, si riunirono nei locali del Sindacato i manovratori in assemblea e votarono il seguente ordine del giorno:

Considerato che il piazzale ove si svolgono le manovre è di notte completamente al buio e ciò rappresenta un palese pericolo, e la legge sugli infortuni li diffida da un lavoro sviluppato in quelle condizioni anormali di ambiente;

Considerato che inutilmente hanno avanzato varie proteste al locale Capo Stazione e che non ha mai prestato orecchie a tali reclami;

deliberano: di inviare una lettera al Prefetto della Provincia ed altra al Direttore compartimentale invitando l'uno a far rispettare la legge e l'altro per evitare simile sconcio; disinteressandosi per la regolarità del servizio e protestandosi legalmente per i danni che potrebbero derivarne.

Regina dell'Aquila

Il giornale « il Frizzo » innamorato, vuole ripetere ad Aquila, ed a scartamento ridotto, l'Indecente gazzarra ora determinata a Roma per la regina di bellezza. All'uopo ha formato di propria iniziativa un comitato provvisorio includendovi anche alcuni nostri compagni. Un bravo giovane l'avv. Vespa Daniele nel rifiutare l'incarico ha risposto: « Tanto per fare le debite riserve e, caso mai, per poter essere anche più libero nel giudicare e discutere l'allogra farfetta al cui allestimento penso, che non dovrebbero prestare ausilio gli uomini seri e gli onesti ». Ad ogni modo starem a vedere e se del caso indicheremo nella regina-dell'Aquila...

Per un monumento a Dante a New York

Nelle speculazioni di Carlo Barsotti non entra l'italianità la sottoscrizione pel Monumento ha già fruttato migliaia di dollari al bancarottiere

Mentre il governo italiano si affretta a comunicare di non mandare nave da guerra nelle acque di New-York, e ne rappresenta all'inaugurazione del monumento a Dante, pure tuttavia i ministri e sottosegretari mandano la loro adesione ufficiale ad un famigerato Barsotti; mantenendo, così ancora, questa adesione di complicità con un uomo che fino ad oggi non ha fatto altro che sfruttare una colonia di circa *seicentomila italiani col pretesto di erigere monumenti*.

Questi signori ministri fanno orecchie di mercanti alle proteste degli Italiani in America contro il patriottismo affaristico di Barsotti. Ormai, tutti conoscono questo bancarottiere e che fallì con circa duecentomila dollari lasciando nella più squallida miseria migliaia di nostri connazionali che col sudore della fronte, e stenti infiniti, avevano messi insieme un *peculato* da un uomo che oggi vuole dimostrarsi *italiano con i soldi altrui*, e innalzare monumenti con denari degli imbecilli, ed il governo di Giovanni Giolitti lo protegge e gli conferisce croci e commendate.

La verità: mai il governo italiano ha tutelato il *decoro nazionale* all'Estero.

A Barsotti dopo poco tempo del fallimento il patrio governo conferiva la croce di cavaliere.

uno schiaffo ad una grande colonia che si è schierata in nome della verità del buon nome della Patria.

Ma chi può smentire che Barsotti è stato confidente del console di New-York, quando era diretto dal console Marsiglia ed era predetto dall'imbarciatore Des Planches a Roma?...

Questo è stato messo sul tappeto da parecchi giornali è mai il governo ha preso provvedimenti energici contro questi suoi rappresentanti all'Estero. Si può smentire che Barsotti ha nel Parlamento Italiano molti difensori? Ecco che dimostrano con documenti alla mano, l'epoca di quel tremendo incendio, i cui perirono molti operai italiani! Il *giornale della malavita - Progresso Italiano* diretto da Barsotti — attacca vigliaccamente il console Fara Forti di New-York, e l'ispettore dell'Emigrazione, con accuse notoriamente false, perchè questi non proteggono *camorra Barsottiana*. L'on. Cavagnuolo svolge un'interrogazione contro l'ispettore di New-York afferendo tutto ciò che il magno foglio di Barsotti aveva scritto: di più il Cavagnari fu premiato dallo stesso Barsotti di svolgere l'interrogazione contro il console Fara Forti ed il commissario dell'emigrazione. Però il Cavagnari fu ammonito dalla risposta del sotto-segretario Di Scalone.

Si vuole di più: il Ministro Cattolone ha incoraggiato il Barsotti per il monumento. Tuttavia questi ministri dopo tutte le gravi accuse e rivelazioni retroscena del monumento a Dante Alighieri seguita a mantenere la sua adesione e la amicizia ad un uomo che è vergogna per noi italiani in America.